

## 2.

# I rotoli dell'*Athenaion Politeia* nel contesto della produzione libraria dell'Egitto greco-romano

Lucio Del Corso

DOI – <http://dx.doi.org/10.7359/852-2018-delc>

ABSTRACT – The contribution focuses on the the «editorial history» of P.Lond. Lit. 108, the four rolls where the text of the *Athenaion Politeia* is transcribed. Starting from the description of the documents on the front (the accounts of Didimos, manager of the estates of Epimachos near Hermoupolis), the paper analyzes the physical and palaeographic features of the rolls, surveys the different texts on them, surveys some textual peculiarities which could be a consequence of the characteristics of the antigrapher, aiming to set the transcription of the Aristotelic treatise in the intellectual background of Graeco-Roman Egypt, and to enlighten the social identity of the people who copied and read it.

KEYWORDS – Graeco-Roman Egypt; Greek papyri; history of culture; material philology; social history – Egitto greco-romano; filologia materiale; papiri greci; storia della cultura; storia sociale.

Il 31 agosto 1937, mentre il vento della guerra già incombeva sull'Europa, duecento studiosi da tutto il mondo, approfittando di un finale di stagione insolitamente mite e soleggiato<sup>1</sup>, si riunirono in uno dei più grandi *colleges* di Oxford, St. John's, per ascoltare la prolusione introduttiva offerta da Sir Frederic George Kenyon al V Congresso Internazionale di Papirologia<sup>2</sup>. In questo discorso Kenyon ripercorse le tappe principali della disciplina cui si era dedicato sin dal febbraio 1889, quando, poco più che ventenne, era diventato membro dello *staff* del Manuscript Department del British Museum e si era trovato a lavorare sui suoi primi papiri greci, un gruppetto di testi magici appena acquistati. Nelle sue parole, oscillanti tra storia ed autobiografia, la riscoperta dei testi greci viene dipinta – quasi a rimuovere

---

<sup>1</sup> <http://www.metoffice.gov.uk/pub/data/weather/uk/climate/stationdata/oxforddata.txt>.

<sup>2</sup> Kenyon 1938.

e scongiurare la catastrofe imminente – come il frutto degli sforzi generosi di un *koinon* di studiosi immune da odi e nazionalismi, capace di travalicare i confini e riunire luoghi già divisi e prossimi allo scontro: Parigi, Londra, Roma, Firenze, Berlino ... Uno dei momenti salienti dell'itinerario tratteggiato dallo studioso è il 30 gennaio del 1890, quando per la prima volta «fu presentato», per usare le sue parole, a un gruppo di rotoli destinati a influenzare profondamente tutti gli studi sul mondo greco<sup>3</sup>: rotoli portati a Londra – a dire il vero in modo fraudolento – da uno dei più famosi «cacciatori di antichità» dei suoi tempi, Wallis Budge<sup>4</sup>. Questi era riuscito a battere sul tempo il connazionale Archibald Sayce<sup>5</sup> e ad offrire per primo ai sudditi di sua maestà il ricco bottino che poveri *fellahin* avevano avuto la ventura di trovare nel deserto ricco di rovine che circondavano la città di El Ashmunein, nella provincia di Minya, nota anticamente come Hermoupolis<sup>6</sup>. «Ricordo bene quando li vidi la prima volta, già sotto vetro su lunghi tavoli», racconta Kenyon. «Erano scritti in grafie con le quali non avevo alcuna familiarità [...] scritte minute e (all'epoca) difficili per me [...]. Presi tra le mani, dunque, il trattato di argomento storico. Ricordo che all'inizio i progressi erano lenti, perché la prima colonna era piuttosto danneggiata, ma presto cominciai a nutrire dei sospetti sull'autore. Mi ricordai di una lezione a cui avevo assistito ad Oxford, tenuta dal dottor Macan, sui frammenti della *Ἀθηναίων Πολιτεία* di Aristotele, identificati a Berlino. Chiesi l'edizione di Rose dei frammenti di Aristotele e cominciai a guardarla attentamente. Stando alle mie annotazioni, il 26 febbraio identificai il papiro come l'Aristotele perduto. Undici mesi più tardi (18 gennaio 1891) fu offerta al mondo la prima edizione»<sup>7</sup>.

Le parole misurate di Kenyon restituiscono, ancora oggi, l'incanto febbrile di una scoperta sorprendete ed emblematica. L'immagine di quei rotoli stesi su lunghi tavoli – ricchi di testi difficili da decifrare ma assai significativi, rinvenuti in luoghi esotici e giunti in Europa in modo quasi clande-

---

<sup>3</sup> Kenyon 1938, 6-7.

<sup>4</sup> Un suo profilo biografico si può leggere in Bierbrier 2012<sup>4</sup>, 90-92.

<sup>5</sup> Bierbrier 2012<sup>4</sup>, 489-490.

<sup>6</sup> Sulla storia del ritrovamento dei rotoli, cf. *infra*, n. 58.

<sup>7</sup> Kenyon 1938, 6-7: «I well remember my first sight of them, laid out under glass on long tables. The handwritings were for the most part totally unfamiliar [...] small and (at that time) difficult hands [...]. Presently the historical treatise was taken in hand. I remember that progress was slow at first, as the first column was a good deal damaged, but my suspicions as to its identity were aroused. I remembered having heard at Oxford, in a lecture by Dr. Macan, on the fragments of Aristotle's *Ἀθηναίων Πολιτεία* which had been identified at Berlin. I sent for Rose's edition of the fragments of Aristotle, and kept my eye on it; and on February 26th I find it recorded that I had identified the papyrus as the lost Aristotle. Eleven month later (Jan. 19, 1891) the first edition was given to the world».

stino – evoca al tempo stesso fascino dell'avventura e sfida intellettuale: gli ingredienti che ancora oggi bastano da soli a giustificare l'esistenza di una disciplina come la papirologia. Ma a chi erano destinati quei rotoli, da chi erano stati scritti e perché avevano quell'aspetto? In che modo inquadrarli nell'ambito delle pratiche intellettuali antiche, e a che esigenze culturali rispondevano? Affrontare simili questioni – ineludibili anche sotto il profilo più squisitamente filologico – significa innanzi tutto cercare di restituire i rotoli della *Politeia* londinese al loro contesto originario di produzione e fruizione, l'Egitto greco-romano; e per riuscirci sarà opportuno partire non dalla letteratura, ma dai conti.

---

Com'è ben noto, i quattro rotoli su cui è vergata la *Politeia* provengono dal riuso di due diversi documenti<sup>8</sup>: i registri contenenti le spese sostenute da un certo Didimo figlio di Aspasio nell'amministrazione delle tenute di Epimaco figlio di Polideuco, relativi l'uno al 77-8 d.C.<sup>9</sup>, l'altro al 78-9 d.C.<sup>10</sup>.

Non abbiamo molti dettagli su questi personaggi. Epimaco risiede ad Hermoupolis ed è a questa città che vengono inviati da Didimo pane, olio ed altri prodotti della tenuta, comprendente poderi di varia ubicazione, di cui una parte almeno situata nelle campagne attorno il villaggio di Peentalis e nei pressi del vicino fiume Tomis<sup>11</sup>. Non siamo in grado di precisare l'identità di questi personaggi, nonostante i patronimici desueti. Per il periodo in esame nei documenti ermopolitani, al di fuori dei rotoli di Londra, non troviamo nessun altro Didimo ed è attestato un solo Epimaco, padre di un Pausania che proprio ad Hermoupolis, nell'85-6, contrae un mutuo in granaglie e altri debiti<sup>12</sup>, non sappiamo con chi e a quale scopo: troppo poco per immaginare l'ennesimo caso di figliolo dissipatore della fortuna paterna. Nonostante la mancanza di indicazioni prosopografiche è comunque possibile farci un'idea del ceto cui i due personaggi appartenevano. Epimaco è un membro dell'*élite* locale, fiero del suo retaggio ellenico, esibito anche dal nome, benestante (può permettersi di pagare, ad esempio,

---

<sup>8</sup> Immagini ad alta risoluzione dei rotoli londinesi della *Politeia* si possono consultare nella sezione «Digitised Manuscripts» del sito della British Library, <http://www.bl.uk/manuscripts/> (s.v. papyrus 131).

<sup>9</sup> P.Lond. I 131\*, pp. 189-191; una riproduzione in Scott 1891, p. V, pl. XXII.

<sup>10</sup> P.Lond. I 131, pp. 166-188 = SB VIII 9699.

<sup>11</sup> Si veda P.Lond. I 131, col. VI, 130-135; col. VII, 150-151. Su questi toponimi, indicazioni circostanziate sono fornite da Drew-Bear 1979, 198-200, con elenco dei documenti relativi al villaggio di Peentalis.

<sup>12</sup> PSI VII 802.

conti del dottore di più di 105 dracme)<sup>13</sup> anche se non ricchissimo. Didimo è un *manager* professionista, analogo a quelli ben testimoniati, per un periodo successivo, dai testi del cosiddetto archivio di Eronino, una mole di documenti relativi all'amministrazione dello sterminato latifondo di Appiano Aurelio<sup>14</sup>. Simili professionisti della gestione di tenute agricole, esperti in agronomia e dotati di grande abilità con i numeri e salda conoscenza del greco, sono definiti, a partire almeno dall'età augustea, *φροντισταί*<sup>15</sup>: si trattava di individui ben remunerati, che potevano prestare i loro servizi per proprietari diversi e al tempo stesso dedicarsi alla gestione di propri possedimenti, agiati per quanto non annoverati tra i livelli sociali più alti; nei primi due secoli dell'impero troviamo persino notizia di *φροντισταί* già dotati di cittadinanza romana, forse in quanto discendenti di veterani<sup>16</sup>.

Un *φροντιστής* doveva necessariamente avere grande pratica con le scritture corsive. I registri londinesi, non a caso, sono vergati direttamente da Didimo, come si evince dall'intestazione del rendiconto del 78-9, definito da lui *ἀργυρικὸς λόγος* (col. I, 2). Gli *ἀργυρικοί λόγοι* di Didimo sono testi complessi, che si configurano come una meticolosa successione di cifre diligentemente incolonnate, accompagnate da una descrizione motivata delle varie operazioni; al termine di ogni mese viene annotato un totale parziale degli importi; non possediamo la sezione finale di nessuno dei due *λόγοι*, ma è evidente che in essa doveva figurare il totale complessivo delle spese annuali. Documenti di questo tipo presuppongono un'attività burocratica costante e capillare, che richiedeva la redazione continua di ricevute e conti parziali, in aggiunta a tutti i documenti dovuti a fornitori e operai. Didimo, insomma, ogni giorno scriveva di suo pugno innumerevoli testi e maneggiava grandi quantità di papiro; in una circostanza (col. XV, 348) registra anche il prezzo pagato per l'acquisto di un rotolo (*χάρτης*) utilizzato per scrivere ricevute (*ἀποδόσιμον*), e cioè appena due dracme<sup>17</sup>: una somma – sia detto per inciso – ridicola, per il proprietario di una *villa rustica*, e concepibile persino per chi viveva delle proprie braccia, se si considera

<sup>13</sup> Col. VIII, 179.

<sup>14</sup> La storia dell'archivio è magistralmente ricostruita in Rathbone 1991; una «guida informatica» ai documenti si può consultare online attraverso il sito dell'Accademia Fiorentina di Papirologia (<http://www.academiafiorentina.it>).

<sup>15</sup> Tra le prime attestazioni si vedano BGU XVI 2605, 12 (lettera di Apollodoro a Gaio Turannio, scritta tra il 7 e il 4 a.C., in cui viene menzionato un *phrontistes* Demetrio) e XVI 2664 (lettera di Atenodoro *phrontistes*, scritta il 4 a.C.).

<sup>16</sup> Cf. Rathbone 1991, 80-82 (incentrato sulla situazione del III d.C. ma valido più in generale).

<sup>17</sup> Altre «spese di cancelleria» (espresse in forma più generica) sono indicate a col. X, 210, per un totale di 6 dracme d'argento.

che, immediatamente al di sopra (rr. 345-347), troviamo la registrazione del salario giornaliero di un asinaio, pari a una dracma e 4 oboli.

Anche il proprietario, Epimaco, aveva grande familiarità con le pratiche documentarie e le relative scritture. Didimo afferma infatti (col. XVI, 355-358) di non aver indicato le spese (*δαπάναι*) relative al mese di Choiak e ai primi 15 giorni di Tybi (quindi da novembre agli inizi di gennaio) perché, a causa di una malattia, non aveva potuto sovrintendere ad esse e le registrazioni, quindi, erano state effettuate direttamente dal padrone (*δὲ αὐτοῦ Ἐπιμάχου*).

Per acquisire una simile competenza nella stesura di documenti diversi e articolati era necessario aver seguito un percorso di studi nel corso del quale, oltre ad apprendere abilità «pratiche» come appunto l'uso delle scritture più corsive, veniva necessariamente conseguita una certa conoscenza della *grammatike* (e forse dei *progymnasmata* più semplici, ossia il livello propedeutico agli studi retorici). Competenze di questo tipo implicavano la lettura di alcuni testi «classici» della letteratura greca, Omero su tutti, su cui erano basati tutti i cicli scolastici<sup>18</sup>. Il rilievo che gli studi letterari avevano giocato nella formazione di simili professionisti affiora da vari elementi. I documenti superstiti, ad esempio, ci mostrano, in alcune occasioni, figure paragonabili a *φορντισταί*, con responsabilità varie, intenti ad impreziosire di giochi letterari i noiosi adempimenti burocratici che erano tenuti a compiere. In età antonina, ad esempio, a Karanis un certo Socrate, un esattore cui era stato dato il compito di redigere l'elenco complessivo delle tasse raccolte di anno in anno, non esitava a mettere in mostra le sue conoscenze letterarie facendo sfoggio di vocaboli ricercati: in un caso ad esempio, per descrivere uno degli sventurati contribuenti, usa a mo' di nomignolo il termine *ἀνδίκτης*, «trappola per topi», altrimenti attestato in questa forma solo in Callimaco (P.Mich. IV 223, 2665)<sup>19</sup>. Ancora, sempre nel Fayum ma a decenni di distanza, Tamias, un altro dei dipendenti di Aurelio Alipio, rivolge una lettera pressante (P.Flor. II 259; 249-268 d.C.)<sup>20</sup> al *φορντιστής* Eronino, per spronarlo a darsi da fare, accompagnando l'esortazione con l'ironica citazione di due versi dell'*Iliade*: «gli dei e gli uomini dai buoni carri di guerra dormono tutta la notte, ma il dolce sonno non coglie mai Zeus» (*Il.* II 1-2). Si tratta evidentemente di una scherzosa allusione al-

---

<sup>18</sup> Basti il riferimento a Cribiore 2001, in part. 185-205.

<sup>19</sup> Secondo la magistrale ricostruzione di Youtie 1970, in part. 549-551. In seguito il personaggio (e le sue pratiche documentarie e culturali) è stato oggetto di studi più approfonditi: cf. almeno Strassi 1991 e van Minnen 1994.

<sup>20</sup> *Scrivere libri*, nr. 136 (G. Messeri).

la solerzia del *dominus*, che tradisce una familiarità basata anche su comuni referenti culturali<sup>21</sup>.

I professionisti della scrittura documentaria e tutti quelli che, per lavoro o posizione, dovevano decifrarla non erano certo filologi, ma avevano acquisito negli anni una buona familiarità con la letteratura del passato e, talvolta, continuavano a dilettersi nel coltivarla. Questo ci aiuta a comprendere meglio anche la seconda fase di vita degli ἀργυρικοί λόγοι scritti da Didimo, trasformati da libri di conti a contenitori di opere letterarie perdute.

Non sappiamo per quanto tempo un proprietario conservasse nell'archivio di casa il resoconto amministrativo di una propria tenuta. Possiamo presumere che, pochi anni dopo essere stati vergati, resoconti così minuziosi dovevano apparire già superflui e, se necessario, erano pronti per essere gettati via o reimpiegati almeno una volta. È quello che accade ai rotoli scritti da Didimo. Una volta arrivati ad Hermoupolis, dopo non molto tempo vengono smembrati e riutilizzati come materiale scrittorio per vari scopi. Non possiamo precisare chi abbia compiuto l'operazione, ma sicuramente, se non da Epimaco o da un suo familiare, i rotoli furono preparati per il reimpiego da qualcuno a loro molto vicino e proveniente dallo stesso *milieu*. L'ἀργυρικός λόγος del 78-9, in particolare, viene ritagliato in quattro o cinque spezzoni di dimensioni diseguali<sup>22</sup>. Di questi, due non sono giunti fino a noi: quello che conteneva la parte finale del rendiconto e uno, di poco meno di un metro, contenente la sezione relativa al mese di Athyr. Gli altri sono reimpiegati per trascrivere testi letterari. In particolare quello più lungo, che misurava poco più di 2 metri, viene voltato ed usato innanzi tutto per trascrivere un commento con *hypothesis* all'orazione *Contro Midia* di Demostene (P.Lond. Lit. 179)<sup>23</sup>: un testo semplice, ma funzionale alla comprensione di un'opera non banale, di cui, in ogni caso, è presupposta la disponibilità di una copia. La mano che trascrive il commento impiega una corsiva sciolta, tipologicamente affine a quella che verga i conti sul *recto* anche se eseguita con *ductus* più disordinato, e può essere dunque collocata all'incirca negli stessi anni.

La copia di quest'operetta esegetica, tuttavia, viene interrotta dopo appena una colonna e mezza: il testo viene cancellato con una croce sbrigati-

---

<sup>21</sup> Fournet 2012, 141-142.

<sup>22</sup> Kenyon riteneva che l'ἀργυρικός λόγος fosse diviso già in origine in più spezzoni (cf. P.Lond. I, p. 169), ma non c'è motivo per crederlo, anche perché mancano del tutto riferimenti a una suddivisione in *tomoi* del documento (a differenza di quanto accade per il testo letterario trascritto in un secondo momento sul *verso*); anche Bastianini 1995, 33 ritiene invece che i conti fossero ripartiti su uno o due rotoli.

<sup>23</sup> Questa parte del rotolo corrisponde all'immagine f.2bv del papiro nella sezione «Digitised Manuscripts» del sito internet della British Library (cf. *supra*, n. 7).

va, il rotolo rigirato nel senso opposto ed utilizzato per un progetto librario più impegnativo, la trascrizione della *Costituzione degli Ateniesi* (P.Lond. Lit. 108): un testo in prosa relativamente lungo, per il quale vengono utilizzati, oltre a tre spezzoni di papiro ricavati dal rendiconto del 78-9, anche un pezzo tagliato da quello dell'anno precedente. Questi *tomoi* – in senso etimologico – vengono diligentemente contrassegnati con le lettere  $\alpha$ - $\delta$ , così che la loro successione fosse inequivocabile, seguendo una prassi – ancora una volta – più documentaria che libraria; il rotolo  $\alpha$ , inoltre, viene ulteriormente ritoccato per rispondere meglio alle caratteristiche del testo da trascrivere, incollando alla sua estremità un'altra striscia di papiro, proveniente a sua volta da un rotolo già recante un testo, per di più letterario e assai importante per gli storici della letteratura greca: i preziosi *scholia Londinensia* (P.Lond. Lit. 181), fondamentali per ricostruire l'*incipit* più tormentato nella storia della letteratura greca, e cioè il prologo degli *Aitia* di Callimaco<sup>24</sup>.

Una forma di riutilizzo del materiale scrittorio così sistematica non è eccezionale e non implica scarsa disponibilità di papiro, o problemi economici. La documentazione scritta proveniente dall'Egitto (ma nelle altre regioni del mondo ellenizzato doveva accadere la stessa cosa) lascia intravedere una casistica articolata del reimpiego, che, tralasciando il riuso come *cartonnage* o riempitivo, spazia dal riutilizzo delle parti non scritte, senza obliterare testi preesistenti, al lavaggio più o meno integrale dell'inchiostro, con la realizzazione di veri e propri palinsesti (una pratica forse attestata più ancora per i testi demotici, ma diffusa anche in ambito greco)<sup>25</sup>. Per la sola città di Ossirinco, stando alla casistica raccolta da Mariachiaro Lama e basata su un campione ormai invecchiato<sup>26</sup>, i rotoli documentari reimpiegati sul *verso* per la trascrizione di testi letterari, spesso di ampia estensione, sono più di 220, e tra di essi coesistono opere vergate da scribi professionisti – come le *Elleniche di Ossirinco* P.Oxy. V 842, in un buon stile severo –, e testi trascritti da mani informali, come l'*Ipsipile* di Euripide P.Oxy. VI 852. Il reimpiego non è dunque (solo) questione di denaro, anche se, come ha

---

<sup>24</sup> La parte in questione del rotolo corrisponde all'immagine f2cr nella sezione «Digitised Manuscripts» del sito internet della British Library (cf. *supra*, n. 7). Non possiamo escludere, in ogni caso, una ricostruzione diversa, e cioè che la striscia di papiro aggiunta al rotolo fosse stata impiegata per la stesura degli *scholia* dopo la trascrizione della *Politeia*, come ipotizzato, dubitativamente, da Bastianini 1995, 35-36.

<sup>25</sup> Le attestazioni greco-egizie della realizzazione di palinsesti sono diffusamente discusse in Crisci 2003; Schmidt 2007 e 2009; per quanto riguarda la documentazione di età faraonica e in demotico si vedano invece Caminos 1986 e Clarysse - Vandorpe 2006, 2-4 (limitato al caso specifico dei testi provenienti dal Serapeo di Memfi ma utile più in generale sotto il profilo storico-culturale).

<sup>26</sup> Lama 1991 e 2007.

fatto notare con arguzia britannica Robert Skeats in riferimento alla pratica di scrivere su *ostraka*, «a writing material which costs *nothing* must always be cheaper than a writing material which costs *something*»<sup>27</sup>.

A colpire, in questo caso, può essere semmai l'abbondanza di testi letterari a cui sembra avere accesso un gruppo di amministratori e piccoli possidenti di una zona periferica di una provincia dell'impero, ma anche questo elemento – nonostante la diffusione di una visione riduttiva dell'alfabetismo antico imposta da una certa *scholarship* americana<sup>28</sup> – non è straordinario, almeno all'interno di quel gruppo sociale. Sin dalle prime fasi della monarchia tolemaica, l'arrivo nella *chora* di funzionari e amministratori agricoli esperti, che avevano necessariamente bisogno della scrittura per svolgere il proprio mestiere, si è accompagnato alla diffusione di libri, sia per rispondere ad esigenze scolastiche e formative (acquisire competenze burocratiche, come si è detto, passava attraverso un tipo di insegnamento fortemente basato sulla conoscenza della letteratura classica), sia, più in generale, per mero diletto: Zenone ad esempio, l'amministratore delle tenute di Apollonio, ministro delle finanze di Tolomeo II, anche a Philadelphia, nel cuore del Fayyum, continuava ad avere a disposizione opere rare, come una raccolta di ambascerie tratte dalle storie di Callistene di Olinto (cf. P.Col. IV 60). In età imperiale, con tutte le differenze del caso, la situazione resta analoga: nella piccola Karanis Socrate, l'annoiato funzionario amante di Callimaco, possedeva una biblioteca ricca di rotoli pregiati, tra cui – oltre a un paio di grammatiche di stampo erodiano – una copia degli *Acta Alexandrinorum*, una commedia di Menandro e forse persino un rarissimo dramma satiresco<sup>29</sup>. Salendo di rango, anche le disponibilità di libri sembrano diventare incommensurabilmente superiori. I colleghi di Eronino che lavoravano ad Alessandria, a diretto contatto con Aurelio Alipio, il proprietario del latifondo, avevano accesso a una quantità di libri enormemente maggiore, al punto da potersi permettere il lusso di un riuso «inverso», e cioè di ritagliare pregiati *volumina* letterari, ormai rovinati o forse solo passati di moda, per ricavarne fogli su cui scrivere lettere per i  $\varphi\upsilon\omicron\rho\tau\iota\sigma\tau\alpha\iota$  nella *chora*<sup>30</sup>: una sorte singolare, toccata non solo ad Omero

<sup>27</sup> Skeat 1995, 78 (e si vedano anche le considerazioni successive sul riutilizzo di rotoli e fogli di papiro già scritti in precedenza, 82-85).

<sup>28</sup> È questa, ad esempio, l'impostazione di un'opera spesso presa a punto di riferimento sull'argomento come Harris 1989; per una prospettiva diversa, in seno a una bibliografia sterminata, mi limito a citare Bagnall 2011 (in part. 1-5 per una rassegna sulle diverse obiezioni alle posizioni di Harris).

<sup>29</sup> Sul personaggio cf. *supra*, n. 17; per quanto riguarda i libri da lui posseduti, si vedano van Minnen 1994, 243-246; Luiselli 2016; P.Cair. Mich. II, pp. xiii-xv.

<sup>30</sup> Cf. Rathbone 1991, 12-13.

(P.Flor. II 108; sul *verso* lettera di Sarapammon a Eronino) o Demostene (P.Ryl. I 57; sul *verso* lettera di Orione a Eronino, P.Ryl. II 240), ma anche a testi molto più rari, come il trattato filosofico sul *recto* di P.Flor. II 120 (lettera di Alipio ad Eronino)<sup>31</sup> o il frammento comico (forse menandro) P.Ryl. I 16, per di più vergato in maiuscola biblica<sup>32</sup> (utilizzato sul *verso* per la stesura di una lettera di Siro ad Eronino, P.Ryl. II 236).

Il reimpiego «letterario» dei rotoli di Didimo non è dunque un'eccezione nel panorama della produzione libraria greca così come attestata dai reperti egiziani, e può essere annoverato tra le pratiche culturali riconducibili a un gruppo sociale ben preciso.

A collocare nel solco di queste pratiche la trascrizione della *Politeia* contribuisce in modo evidente l'analisi dell'aspetto grafico dei rotoli. Sui quattro *tomoi* si individuano, a ben vedere, nove scriventi: Didimo, le mani che copiano rispettivamente gli *scholia Londinensia* e la *Contro Midia*, almeno tre annotatori che si cimentano con *probationes calami* sul *recto*, e infine i quattro copisti improvvisati che si occupano dell'impresa più complessa, la trascrizione della *Politeia*<sup>33</sup>. Ad eccezione di Didimo, tutti si dedicano a testi letterari; persino le *probationes* – finora trascurate negli studi su questi papiri – sono in realtà frasette letterarie, che rimandano a individui imbevuti di cultura retorica, come quella visibile – anche se cancellata a penna – sul *recto* del rotolo β, in corrispondenza dell'attuale colonna 12: ὦ ἄνδρες δικασταὶ (seguita da un verbo purtroppo scarsamente leggibile)<sup>34</sup>, un'esclamazione ben nota nell'Atene periclea ma assai meno nell'Egitto di età flavia. Di tutti questi appassionati delle lettere greche, sette utilizzano scritture corsive, che hanno paralleli diretti con la produzione documentaria di età flavia e che talvolta ricordano tipologie grafiche saldamente testimoniate proprio nei documenti da Hermoupolis. Il primo scriba (m<sup>1</sup>) impiega, ad esempio, una corsiva spigolosa identica, per forma di lettere e nessi, a quella usata in documenti scritti in quella città, come P.Ryl. II 119, del 54-67 d.C, e tanto lui quanto il copista della *contro Midia* ricorrono a un sistema di abbreviazioni fortemente idiosincratico, che trova riscontri solo nei conti di Didimo sul *recto* e in altri documenti di quel distretto. Considerazioni analoghe valgono per il copista m<sup>4</sup> Kenyon, che, oltre a ver-

<sup>31</sup> Editto in Funghi 1996-1997.

<sup>32</sup> Il testo è riedito come *PCG VIII* 1023; cf. anche *CLGP II* 4, 127-130, nr. 15; per la scrittura, ancora valide le osservazioni di Cavallo 1967, 37-39 e 45-47.

<sup>33</sup> Per una descrizione più dettagliata delle scritture dei copisti della *Politeia* si veda Del Corso 2008, 17-28, con riproduzione di alcuni *specimina*.

<sup>34</sup> La sezione in questione è riprodotta nell'immagine digitale f.3ar del papiro, all'interno della sezione «Digitised Manuscripts» del sito internet della British Library (cf. *supra*, n. 7).

gare interamente le cinque colonne di cui consta il rotolo  $\gamma$ , effettua una sorta di *diorthosis* complessiva, senza mai rinunciare a legature deformanti e abbreviazioni.

Solo una delle mani della *Politeia* impiega una tipologia grafica definibile, in base a una vecchia categoria, «semilibreraria», e cioè il secondo scriba ( $m^2$ ), cui si deve parte delle colonne del secondo rotolo e che, paradossalmente, commette il maggior numero di errori d'ortografia, corretti con ampi fregacci da  $m^4$ : ma anche questa scrittura trova, in realtà, confronti documentari ben precisi, specialmente tra quelle che i papirologi definiscono «scritture di rispetto», ossia grafie di impianto corsivo eseguite con *ductus* più posato ed impiegate soprattutto per atti sottoposti da privati ad autorità o uffici centrali (la si può confrontare, ad esempio, con P.Lond. II 354, lettera al prefetto Gaio Turrano) <sup>35</sup>.

Documentario è anche il *layout* dei testi sui rotoli: le colonne ampie e irregolari della *Politeia* seguono un'estetica che non vuole imitare nemmeno alla lontana le aggraziate *selides* dei *volumina* letterari, concepite per dare un aspetto ordinato e omogeneo al testo, ma rispecchia al contrario le convenzioni dei fattizi *tomoi synkollesimoi*, in cui erano raggruppati documenti diversi per formato ma affini per contenuto, o dei rotoli adibiti alla contabilità (proprio come i *logoi* sul *recto*), in cui la dimensione delle colonne variava a seconda delle necessità delle operazioni da trascrivere; e anche gli *scholia* a Callimaco sono impaginati su colonnine come uno qualsiasi delle centinaia di elenchi o liste della spesa restituite dalle sabbie egiziane.

Anche sotto questo profilo i rotoli della *Politeia* non sono un'eccezione. La produzione di «libri informali», vergati in scritture con vario livello di corsività e impaginati secondo convenzioni tipiche più di uffici di contabilità che di botteghe librarie, è attestata sin dalla prima età tolemaica e per certi periodi sembra quasi più consistente, sotto il profilo quantitativo e qualitativo, di quella professionale <sup>36</sup>. In età romana questa pratica diventa persino più estrema, anche all'interno di una cultura dello scritto che attribuiva sempre più importanza all'aspetto materiale e al valore veniale dei *volumina*. Libri informali possono essere redatti a scopo di studio e contenere, perciò, commenti, quali i molti *hypomnemata* ad autori «classici» quali Omero o Pindaro (P.Oxy. XXXI 2536) <sup>37</sup>, o altri sussidi eruditi, come il lungo rotolo delle *Diegbesis* a Callimaco, trovato a Tebtynis in una pila di papiri destinati ad accendere il fuoco e impilato con documenti fiscali

---

<sup>35</sup> Per una riproduzione cf. almeno Cavallo 2008, 64, tav. 41.

<sup>36</sup> Del Corso 2004, 53-83 (*case study* limitato ai papiri da Al Hibah).

<sup>37</sup> Turner - Parsons 1987, nr. 61.

e altri brandelli di rotoli letterari (P.Mil. Vogl. I 18)<sup>38</sup>; ma non mancano esempi di testi rari e complessi, trascritti alla stregua di documenti veri e propri, come – per fare solo qualche esempio – il celebre rotolo dei *Parteni* di Alcmane (Louvre, inv. E. 3320)<sup>39</sup>, del I secolo d.C., o quello dell'*Ipsipile* da Ossirinco (P.Oxy. VI 852)<sup>40</sup>, sul *verso* ancora una volta di un rotolo di conti scritto intorno al 106 d.C. (P.Oxy. VI 985 = SB XX 14409)<sup>41</sup>. Libri di questo tipo possono addirittura diventare oggetto di collezione, per bibliofili particolarmente raffinati o in cerca di categorie testuali particolari. Galeno, ad esempio, ricorda, tra i più preziosi dei suoi tesori librari andati in fumo nel rovinoso incendio del 192, proprio «libri informali», come raccolte di ricette abbozzate su fogli di pergamena, pagate originariamente più di cento monete d'oro (*De Ind.* 32-33), o altre opere scritte di proprio pugno (αὐτόγραφα) da medici, retori o filosofi (*De Ind.* 13)<sup>42</sup>.

E tuttavia, i *tomoi* della *Politeia* aggiungono, a questo quadro, elementi di notevole interesse. In generale, è difficile individuare le coordinate sociali e culturali entro cui definire la realizzazione di libri informali. Di solito il riuso di materiale scrittorio viene fatto dipendere dalla necessità di risparmiare, sfruttando un supporto più economico, e in certi casi viene addirittura ricondotto all'indisponibilità di papiro «di prima scelta»; e se il riuso si accompagna all'utilizzo di scritture non librarie e di un *layout* irregolare, molto spesso il prodotto librario così caratterizzato viene riferito alla «scuola», ad allievi, maestri o addirittura ad eruditi di professione<sup>43</sup>. I rotoli londinesi, al contrario, possono essere riferiti a un *milieu* ben preciso, composto da individui che non avevano in teoria problemi a procurarsi il papiro di cui avevano bisogno, sufficientemente istruiti o anche colti ma non eruditi, e sicuramente già da tempo al di fuori della scuola. Le mani della *Politeia* appartengono dunque a lettori divenuti, per riprendere un'espressione di Guglielmo Cavallo, «lettori-consumatori», forse per la difficoltà di reperire copie adeguate di testi rari sul mercato librario, forse in parte anche per la loro familiarità con la scrittura, impiegata quotidianamente nello svolgimento del proprio lavoro<sup>44</sup>. In ogni caso, la scelta di de-

<sup>38</sup> Il rotolo proviene dalla famosa «cantina dei papiri» di Tebtynis, su cui cf. Gallazzi 1990.

<sup>39</sup> Turner - Parsons 1987, nr. 16.

<sup>40</sup> Turner - Parsons 1987, nr. 31; per uno studio esaustivo del rotolo, con riproduzione fotografica integrale, si veda Cockle 1987.

<sup>41</sup> Documento dettagliatamente discusso in Cockle 1987, 183-218.

<sup>42</sup> Cf. in generale Del Corso 2011, 30-31.

<sup>43</sup> Sui rischi di un'applicazione troppo disinvolta di questa categoria a reperti riferibili ai livelli più alti di istruzione si veda Del Corso 2010b, 74-77.

<sup>44</sup> Questa categoria è stata formulata originariamente da Branca 1961, con riferimento a un contesto cronologico e geografico completamente diverso da quello in esame (cf.

dicarsi allo studio dei classici non doveva essere per loro soltanto un *hobby*, ma anche uno *status symbol*, capace di enfatizzarne il (presunto) retaggio ellenico e giustificare gli atavici (e reali) privilegi fiscali che a questo *status* si accompagnavano. Nei secoli successivi, con la nascita di un ceto buleutico vero e proprio<sup>45</sup>, questo fenomeno conoscerà ulteriori evoluzioni, accompagnandosi peraltro a un sensibile aumento della produzione libraria, formale e informale<sup>46</sup>.

Ma i rotoli londinesi presentano anche una peculiarità libraria unica, nel panorama dei rotoli finora noti. Al di là delle aggiunte di testi in seguito a forme di reimpiego, sono molti i rotoli – letterari o documentari – che recano annotazioni, scarabocchi o *probationes calami* da parte di mani diverse, che sfruttano specialmente i *kollemata* finali o gli *agrapha* iniziali<sup>47</sup>. Ma i casi di collaborazione tra più copisti per la trascrizione di un testo di lunga estensione sono invece estremamente rari. In età ellenistica i casi attestati di «pratiche collettive di scrittura» riguardano esclusivamente la produzione libraria informale e per lo più antologie di testi poetici, destinate, presumibilmente, a letture simposiali<sup>48</sup>. Per quanto riguarda l'età romana, per la quale non si dispone ancora di un censimento complessivo delle testimonianze rilevanti, accanto a mani che collaborano nella stesura di rotoli informali, spesso a scopo di studio come il già menzionato *hypomnema* a Pindaro P.Oxy. XXXI 2536 (II sec. d.C.)<sup>49</sup>, sono attestati anche sporadici casi di collaborazione tra copisti «professionali», come si può vedere nel rotolo delle *Olimpiche* di Pindaro P.Oxy. XVII 2092, vergato da due copisti che impiegano forme diverse (ora ad asse dritto, ora ad asse inclinato) di stile severo<sup>50</sup>. In nessun caso, tuttavia, si riscontra una collaborazione tra più di due copisti<sup>51</sup>. La *Costituzione degli Ateniesi*, al contrario, è trascritta

anche Petrucci 2017, 37-38 e 105); per la sua individuazione nel contesto delle pratiche intellettuali dell'Egitto greco-romano si vedano almeno le considerazioni di Cavallo 2005, 223-225.

<sup>45</sup> Bowman 1971; 1986, 68-73; 2008.

<sup>46</sup> Basti il rimando all'ormai classico Cavallo 1986, 84-89 (= 2002, 54-57).

<sup>47</sup> Un buon esempio può essere considerato il P.Lond. Lit. 6, un rotolo contenente il primo libro dell'*Iliade* che in corrispondenza dell'ultimo *kollema* presenta un vero e proprio *pastiche* grafico, in cui annotazioni estemporanee si giustappongono ad esercizi di scrittura con trascrizione di versi appartenenti a un altro libro del poema: cf. Azzarello 2007; Schironi 2010, nr. 13; Lulli 2013, 89-96.

<sup>48</sup> Una valutazione complessiva in Del Corso 2010a, con elenco di materiali significativi.

<sup>49</sup> Cf. *supra*, n. 36.

<sup>50</sup> L'individuazione delle due mani è segnalata anche in Johnson 2004, 39 e 114, n. 37.

<sup>51</sup> Il P.Oxy. XXXI 2536, ad ogni modo, costituisce un caso particolare, che meriterebbe ulteriori indagini. Sul frammento superstite è possibile individuare tre mani: due

da quattro mani che collaborano strettamente, ma senza seguire un criterio prestabilito nella loro alternanza, e dunque senza una progettazione libraria di partenza<sup>52</sup>.

Solo in un caso l'alternanza di mano corrisponde a una scansione testuale significativa, e cioè nel passaggio tra la sezione copiata da m<sup>1</sup> (sostanzialmente, tutto il rotolo α e la prima colonna di β) e quella affidata ad m<sup>2</sup> (le colonne 2-8 di β): il paragrafo 30, con il quale m<sup>1</sup> chiude la sua trascrizione, coincide con la fine dell'esposizione del progetto costituzionale dei Quattrocento, al termine di un complesso quadro sulle diverse forme di governo ateniesi. L'introduzione dell'argomento successivo – le forme di governo «attuali» – è segnalata nel testo mediante una chiara frase di transizione (31, 1-2: ταύτην μὲν οὖν εἰς τὸν μέλλοντα χρόνον ἀνέγραψαν τὴν πολιτείαν, ἐν δὲ τῷ παρόντι τήνδε) e m<sup>1</sup> rimarca visivamente la fine della macro-sezione affidata alla sua trascrizione lasciando un vistoso *agraphon* finale, e spostando a destra le ultime sillabe trascritte.

Negli altri casi, invece, l'alternanza di mano è del tutto irrelata alle scansioni del testo; e se la quantità di righe vergate da m<sup>4</sup> sembra dipendere interamente dalle dimensioni del supporto impiegato (le cinque colonne trascritte da questa mano occupano infatti tutto il *tomos* γ, il più corto dei quattro), un altro passaggio, quello tra m<sup>2</sup> e m<sup>3</sup>, si verifica addirittura nel corso di una stessa frase, e va dunque riferito a fattori impreveduti e contingenti (urgenza di tornare al «vero» lavoro? difficoltà di lettura? o più banale stanchezza o noia nei confronti di un testo atipico?).

Nonostante la mancanza di progettazione, l'azione di copia si svolge evidentemente sotto la supervisione di uno degli scriventi, m<sup>4</sup>, che si comporta da vero e proprio *diorthotes* rivedendo le parti copiate da tutti gli altri. Il quarto copista rimedia a sviste ed omissioni, sostituendo vocaboli errati<sup>53</sup> o integrando e correggendo lettere mancanti, ma talvolta effettua i

---

trascrivono il testo vero e proprio, mentre una terza aggiunge ulteriori annotazioni, in margine e sopralineari. Tutti e tre gli scriventi utilizzano corsive analoghe, per tipologia e modalità di esecuzione, da considerarsi sostanzialmente contemporanee; poiché si dispone solo della parte finale del rotolo, non è possibile stabilire se la mano che aggiunge annotazioni avesse anche copiato alcune colonne del testo nella sezione andata perduta, ma se fosse così lo *hypomnema* ossirinchita rappresenterebbe un parallelo molto prossimo ai rotoli londinesi della *Costituzione degli Ateniesi*. È chiaro, più in generale, che nello studio delle forme di collaborazione e interazione tra mani diverse in età antica la natura frammentaria della documentazione disponibile costituisce un problema preliminare che rischia di inficiare qualsiasi considerazione troppo apodittica: cf. Del Corso 2010, 343-344.

<sup>52</sup> Per quanto segue mi baso sull'analisi più dettagliata già proposta in Del Corso 2008, 29-33.

<sup>53</sup> ΤΕΠΑΡΑΚΟΝΤΑ per τετταράκοντα (31, 1 = col. XIII, 5), oppure ΔΗΔΙΒΟΛΟΝ per διόβολον (41, 3 = col. XXI, 3).

suoi interventi senza segnalare le pericopi da sostituire, come avviene invece nei casi di errori conclamati<sup>54</sup>, ed aggiunge dunque *supra lineam* vere e proprie *variae lectiones*, non sempre migliorative e addirittura in alcuni casi completamente insensate. Un caso singolare è rappresentato da quello che si verifica a 43, 6, dove al corretto τρία δὲ ὀσίων di m<sup>3</sup> viene incredibilmente soprascritto un del tutto assurdo Συρακοσίων (col. XXIII, 4), che viene presentato, appunto, come una *varia lectio*, a differenza di quanto accade al rigo precedente, dove un assurdo οἰμενμοι viene cancellato per far largo all'esatto οἰ νόμοι (col. XXIII, 3). Questo comportamento erratico spinge a credere che m<sup>4</sup> non effettui le correzioni sulla base di collazione con un testimone diverso dell'opera, ma si limiti a tentare di leggere meglio l'antigrafo, che evidentemente risultava a tratti oscuro e lacunoso. La tipologia delle correzioni e dei *nonsense* si possano spiegare, inoltre, se si ipotizza che l'antigrafo fosse vergato a sua volta in una scrittura corsiva, diversa da quella più familiare agli scriventi dei rotoli londinesi, e che m<sup>4</sup> – forse perché dotato di un bagaglio di conoscenze letterarie più ampio, forse semplicemente perché più paziente – fosse in grado di decifrarne il senso meglio dei suoi colleghi (al di là dei fraintendimenti). Le correzioni effettuate da m<sup>4</sup>, infatti, interessano spesso gruppi di segni facilmente confondibili tra di loro nelle corsive attestate a partire dall'ultimo periodo tolemaico, caratterizzate da una fusione in linee curve di aste, tratti congiuntivi e tratti costitutivi delle singole lettere (con una conseguente omologazione di segni diversi)<sup>55</sup>. Anche la genesi dell'altrimenti incomprensibile Συρακοσίων si può forse spiegare presupponendo, alle sue radici, il semplice fraintendimento di una legatura con un'altra (*tau-rho* con *psilon-rho*? Succede spesso anche a noi...).

Se queste osservazioni hanno un qualche fondamento, l'antigrafo della *Politeia* poteva essere, dunque, un altro libro informale, già vecchio di secoli al momento della sua nuova trascrizione: un elemento che non deve destare stupore, se si considera quanto prima delineato, e peraltro – sia detto per inciso – compatibile anche con l'idea che il testo tramandato dai rotoli di Londra fosse una versione contenente aggiunte e rimaneggiamenti posteriori ad Aristotele ed effettuati nell'ambito della sua scuola<sup>56</sup>. Possiamo provare ad avanzare qualche altra ipotesi sulle caratteristiche del modello partendo, ancora una volta, da un esame delle modalità di lavoro dei quattro copisti.

<sup>54</sup> Sulle modalità di correzione nei papiri grecoegizi si veda in generale Martis 2016.

<sup>55</sup> Per una descrizione dettagliata di queste scritture, mi limito a rinviare a Messeri - Piantaudì 1998, 43-44, con tavole illustrative.

<sup>56</sup> Su questa complessa questione mi limito a rinviare a Rhodes 2016, in part. XII-XVI e XXXIX-XLI.

Innanzitutto, non bisogna certo pensare che il modello fosse già suddiviso in quattro *tomoi*: gli spezzoni impiegati per la trascrizione erano stati approntati già in precedenza, come si è avuto modo di notare. Un piccolo dettaglio paratestuale, tuttavia, potrebbe far pensare a un antigrafo diviso in due *tomoi*. Il modo in cui m<sup>1</sup>, a differenza degli altri copisti, segnala la fine della sezione da lui trascritta, al capitolo 30, apponendo un *agraphon* non necessario ed isolando le ultime sillabe vergate, riflette forse una cesura presente nel modello, più forte di una semplice coronide (che altrimenti sarebbe stata riprodotta senza troppi problemi), come appunto la fine di un rotolo. Del resto, se consideriamo anche la lacuna iniziale, la cesura verrebbe a cadere all'incirca a metà dell'opera, giustificandone la divisione in due rotoli (forse ognuno di 3-4 metri ca.)<sup>57</sup>.

Ma c'è di più. Secondo una prassi tipica del libro in forma di rotolo, la prima colonna della *Politeia* è scritta – ancora una volta da m<sup>1</sup> – dopo un ampio *agraphon* (coincidente con la già menzionata lacuna all'altezza della colonna XII del *recto* documentario), funzionale a proteggere l'*incipit* del testo trascritto (le estremità erano, com'è chiaro, le parti del *volumen* più soggette ad usura) e concepito in modo tale da accogliere, eventualmente, indicazioni sul titolo e sull'autore, che potevano figurare anche sulla parte esterna<sup>58</sup>. Queste indicazioni mancano del tutto nel *tomos* londinese; inoltre il testo copiato, pur cominciando regolarmente dalla sommità della colonna, è monco sintatticamente, e risulta privo del proemio e del resoconto delle prime esperienze di governo ad Atene (una lacuna stimata in circa «cinque capitoli dell'edizione Kenyon» da Rhodes)<sup>59</sup>. Similmente il copista che trascrive la parte finale (tormentata da fastidiose lacune materiali) si preoccupa di rispettare le convenzioni librarie, apponendo al termine della sua fatica un'elaborata coronide e lasciando il dovuto *agraphon*, ma senza aggiungere l'elemento paratestuale più importante e caratteristico dei *kollemata* conclusivi dei *volumina* letterari, ossia il «blocco» nome autore + titolo dell'opera, attestato fin dalla prima età ellenistica soprattutto per testi lunghi e articolati<sup>60</sup>. I copisti della *Politeia*, tuttavia, per quanto a tratti mendosi, non sono distratti: al di là dell'attenzione con cui provano a correggere i propri errori e della sistematicità della *diorthosis* di m<sup>4</sup>, si preoccupano anche di un altro dettaglio paratestuale meno significativo, ossia contrassegnare i *tomoi* con delle lettere per fare in modo di segnalarne la successione. Tutto questo

---

<sup>57</sup> Del Corso 2008, 29-33.

<sup>58</sup> Per uno studio esaustivo si veda Caroli 2007.

<sup>59</sup> Rhodes 2016, xvii.

<sup>60</sup> Sulla storia di questi elementi paratestuali si vedano almeno Schironi 2010; Fioretti 2015; Castelli 2017.

spinge a credere che l'antigrafo fosse già mutilo sia nella parte iniziale – includendo le colonne contenenti il testo caduto – che in quella finale (in questo caso, comprendendo almeno il titolo e senza escludere la possibilità che fosse caduto anche del testo, forse limitato solo a frasette conclusive di circostanza, come vediamo, ad esempio, alla fine del secondo libro della *Politica*<sup>61</sup>, e non presentasse più, di conseguenza, indicazioni sulla natura del testo in esso contenuto. Chi ha vergato i quattro rotoli, insomma, probabilmente non conosceva il nome dell'autore del testo che stava trascrivendo, e non aveva un'idea chiara del suo possibile titolo originario.

Non possiamo sapere in che modo i quattro scriventi fossero entrati in contatto con un trattato così raro, ma è del tutto evidente che la *Costituzione degli Ateniesi* non doveva essere l'unico libro a cui il gruppo aveva accesso: del resto, qualsiasi studente approdato al secondo ciclo di studi – si è detto – aveva molto probabilmente accesso almeno a qualche rotolo di Omero (ed eventualmente di Isocrate o altri «classici» del periodo ateniese più glorioso). Il proprietario dei rotoli londinesi, da buon appassionato, poteva disporre presumibilmente di una «biblioteca» più ampia. Anche se le circostanze della scoperta non saranno mai chiarite del tutto, studi recenti hanno consentito di appurare che la *Politeia* era conservata assieme ad altri rotoli letterari, tutti ancora oggi in ottimo stato, tra cui figuravano l'orazione *Sulla Pace* di Isocrate (P.Lond. Lit. 131), la pseudo-demostenica *Epistola III* (P.Lond. Lit. 130), alcune orazioni di Iperide (P.Lond. Lit. 134), i *Mimiambi* di Eronda (P.Lond. Lit. 96) e il trattato medico-filosofico del cosiddetto *Anonimo di Londra* (P.Lond. Lit. 165)<sup>62</sup>. È possibile che tutti questi volumina (forse un tempo conservati in una giara, come altri lotti omogenei di testi<sup>63</sup>, quali i documenti e i libri che costituiscono il cosiddetto «archivio-biblioteca dei figli di Glaucia»?) facessero parte di una stessa «biblioteca» privata, comprendente opere complessivamente omogenee sotto il profilo contenutistico (la maggior parte dei testi ruota attorno all'oratoria), ma trascritte in libri disomogenei per caratteristiche bibliologiche e per età, spaziando dalla tarda età tolemaica (P.Lond. Lit. 134) all'età flavia (P.Lond. Lit. 165), come del resto era comune in molte raccolte private altrimenti attestate<sup>64</sup>. Anche a

<sup>61</sup> *Pol.* II 1274b: τὰ μὲν οὖν περὶ τὰς πολιτείας, τὰς τε κυρίας καὶ τὰς ὑπὸ τινῶν εἰρημέ-  
*v*ας, ἔστω θεωρημένα τὸν τρόπον τοῦτον. Il finale *ex abrupto*, in ogni caso, è in linea con una tendenza riscontrabile anche in altre opere aristoteliche.

<sup>62</sup> La vicenda è ricostruita nelle sue linee essenziali in Manfredi 1992; Bastianini 1996; Manetti 1997; Martin 2002, in part. 23-26. Una sintesi degli indizi e delle osservazioni proposte in questi lavori viene tentata in Del Corso 2008, 33-37.

<sup>63</sup> Cf. Vandorpe 1999, 219-226.

<sup>64</sup> Cf. Ricciardetto 2014. Anche l'unica raccolta privata di libri organicamente giunta sino a noi, la biblioteca della Villa dei papiri di Ercolano (enormemente più ricca rispetto

questi rotoli avevano avuto accesso una pluralità di individui, che appongono annotazioni o correzioni, e talora aggiungono altri materiali testuali – di matrice letteraria – su sezioni rimaste prive di scrittura<sup>65</sup>; e alcuni di essi, come la *Politeia*, sono tipici prodotti informali, vergati in scritture documentarie talora simili a quelle impiegate nei rotoli aristotelici (P.Lond. Lit. 165), a dimostrare la perfetta contiguità delle pratiche culturali dei loro lettori.

Per quanto a tratti indiziarie, le osservazioni così delinate consentono forse di definire meglio le coordinate storico-culturali entro cui collocare i rotoli della *Politeia*. Il recupero del trattato appare come il frutto degli sforzi di una piccola cerchia animata da comuni interessi, composta non già da intellettuali professionisti, ma da membri dell'*élite* locale, fatta di piccoli possidenti, funzionari, professionisti abituati a servirsi della scrittura per le proprie incombenze quotidiane e desiderosi talvolta di cimentarsi con testi complicati. Per tutti costoro il rapporto con i «classici» del glorioso passato ellenico era parte integrante del proprio *status* sociale, come la frequentazione dei ginnasi e il consumo di olio e vino (gli Egiziani, si sa, bevevano tradizionalmente una specie di birra), e anche per questo la loro lettura non poteva che svolgersi in un contesto di gruppo, plurale, in linea peraltro con un modo di accostarsi ai testi vecchio di secoli per i Greci<sup>66</sup>, ora innestato in uno spazio geografico e sociale completamente diverso da quello in cui era nato. La dimensione comunitaria, nel mondo greco, caratterizzava la fruizione (e in una prima fase, almeno in parte, persino la composizione) di un'opera letteraria sin dall'età arcaica, attraverso la *performance* o con la mediazione di libri o altri supporti scritti: dai salaci scambi simposiali in versi ai *reading* veri e propri cui accennano Platone o Isocrate, gli svaghi letterari si svolgevano in un contesto collettivo e talora si risolvevano solo all'interno di cerchie o gruppi determinati. Anche dopo il tramonto delle *poleis* questa componente – sia pur in forme diverse e rivestita di altro valore – continua a contraddistinguere le esperienze letterarie di retaggio ellenico e, approdando in territori sempre più periferici, si innesta nella vita

---

a quella di questa cerchia di Hermoupolis), comprende *volumina* scritti in un arco cronologico di quasi quattro secoli, dal tardo secolo III a.C. (ad esempio, P.Herc. 1413, sulla cui datazione cf. Crisci 1999, 54-56) alla metà del I secolo d.C.; le modalità di formazione di questa raccolta sono ancora dibattute: si vedano almeno Cavallo 2005, 129-149, e 2014; Houston 2014, 87-129.

<sup>65</sup> P.Lond. Lit. 165 reca sul *verso*, ad esempio, ricette mediche (ancora inedite) e un'interessante lettera di Marco Antonio, SB I 4224, trascritta forse non tanto per il suo valore di documento, ma per il suo interesse «letterario» e storico; su questo testo cf. Ricciardetto 2014, pp. 38-39.

<sup>66</sup> Cavallo - Chartier 1998.

intellettuale che ruotava attorno a centri minori, lontani da «capitali culturali» del rango di Alessandria, con il loro afflusso continuo di pensatori, artisti, libri, vecchi e nuovi. L'archivio di Zenone lascia trapelare gli sforzi in tal senso compiuti dai vertici delle prime *enclaves* greche nel Fayum: elenchi di libri (P. Col. Zen. 60), scambi di rotoli tra amici, «per avere qualcosa di cui chiacchierare» (P. Cair. Zen. IV 59588), persino l'organizzazione di letture pubbliche di brani di Omero (P. Cair. Zen. IV 59603). Ma per quanto abbienti, i lettori della *chora*, forse in un primo momento anche per la difficoltà di accedere ai canali del normale commercio librario, vengono a trovarsi ben presto di fronte alla necessità di provvedere direttamente al proprio fabbisogno di libri<sup>67</sup>: è a una simile esigenza, del resto, che possiamo ricondurre molti dei rotoli informali rinvenuti in piccole cittadine marginali come Tebtynis, Al Hibah o Gurob. Di questo fenomeno i *volamina* della *Politeia* mostrano tangibilmente uno stadio ulteriore: accanto alla lettura, anche l'allestimento di un libro – sia pur entro coordinate «informali» – poteva svolgersi in una dimensione collettiva, anche se questo significava infrangere in qualche modo il tabù che vedeva nella scrittura un vero e proprio *opus servile*. Queste pratiche collettive di scrittura non vanno confuse con esperienze intellettuali, a prima vista analoghe, riferibili ad epoche posteriori: la trascrizione, infatti, è qui intesa come un fatto estraneo al processo di studio dell'opera vero e proprio e ad esso soltanto preliminare, a differenza di quanto accade in epoca tardoantica o bizantina<sup>68</sup>. In quanto tali, non possono essere interpretate se non come riflesso di un vero e proprio isolamento culturale, e di un certo marginalismo provinciale. Ma per un felice paradosso della storia, la sopravvivenza di tante gemme letterarie, destinate altrimenti alla scomparsa, è il frutto proprio degli sforzi fatti da copisti improvvisati per rimediare a questo marginalismo, più ancora che delle elucubrazioni di filologi chiusi ad Alessandria nei recinti delle Muse.

LUCIO DEL CORSO

*Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale*  
lucio.delcorso@gmail.com

---

<sup>67</sup> La lettera con cui Demea chiede libri a Zenone, P.Cair. Zen. IV 59588, è da questo punto di vista una testimonianza di straordinario interesse: Demea allude al fatto che Zenone stia provvedendo alla trascrizione dei rotoli (viene utilizzato non a caso il verbo *μεταγράφειν*) e lo prega di sbrigarsi a ultimare l'operazione perché anche lui possa entrare in possesso di una copia e «discuterne» con l'amico.

<sup>68</sup> Sul valore storico-culturale più profondo delle pratiche collettive di scrittura nel mondo bizantino si vedano almeno Bianconi 2003, Cavallo 2003 e Orsini 2005.

BIBLIOGRAFIA

- Azzarello 2007 G. Azzarello, P.B.U.G. inv. 213. Un nuovo frammento del rotolo omerico di Londra, Manchester, Washington e New York (= Mertens-Pack<sup>3</sup> 643) nella collezione di Giessen, *AfP* 53 (2007), 97-143.
- Bagnall 2011 R.S. Bagnall, *Everyday Writing in the Graeco-Roman East*, Berkeley - Los Angeles 2011.
- Bastianini 1995 G. Bastianini, Tipologie dei rotoli e problemi di ricostruzione, *PapLup* 4 (1995), 23-42.
- Bastianini 1996 G. Bastianini, Un luogo di ritrovamento fantasma, in *Atti del II Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia (Siracusa, 1-3 dicembre 1995)*, Siracusa 1996, 69-84.
- Bianconi 2003 D. Bianconi, Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell'età dei Paleologi, *BizZ* 96 (2003), 521-558.
- Bierbrier 2012<sup>4</sup> M.L. Bierbrier (ed.), *Who Was Who in Egyptology*, London 2012<sup>4</sup>.
- Bowman 1971 A.K. Bowman, *The Town Councils of Roman Egypt*, Toronto 1971.
- Bowman 1986 A.K. Bowman, *Egypt After the Pharaohs. 332 BC - AD 642*, Berkeley - Los Angeles 1986 (più volte ristampato).
- Bowman 2008 A.K. Bowman, Oxyrhynchus in the Early Fourth Century: «Municipalization» and Prosperity, *BASP* 45 (2008), 31-40.
- Branca 1961 V. Branca, Copisti per passione, tradizione caratterizzante, tradizione di memoria, in *Studi e problemi di critica testuale*, Bologna 1961, 69-83.
- Camino 1986 R.A. Camino, Some Comments on the Reuse of Papyrus, in M.L. Bierbrier (ed.), *Papyrus: Structure and Usage*, London 1986, 43-61.
- Caroli 2007 M. Caroli, *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari 2007.
- Castelli 2017 E. Castelli, Omero e il paratesto. Sulla proprietà letteraria nel mondo greco e una irrisolta questione dei papiri dell'*Iliade* e dell'*Odissea*, *ZPE* 201 (2017), 1-11.
- Cavallo 1967 G. Cavallo, *Ricerche sulla maiuscola biblica*, Firenze 1967.
- Cavallo 1986 G. Cavallo, Conservazione e perdita dei testi greci. Fattori materiali, sociali, culturali, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, IV, Tra-

- dizione dei classici, trasformazioni della cultura, Roma - Bari 1986, 83-172 (= G. Cavallo, *Dalla parte del libro. Storie di trasmissione dei classici*, Urbino 2002, 49-176).
- Cavallo 2003 G. Cavallo, Sodalizi eruditi e pratiche di scrittura a Bisanzio, in J. Hamesse (éd.), *Bilan et perspectives des études médiévales (1993-1998). Euroconférence (Barcelona, 8-12 juin 1999)*, Louvain-la-Neuve 2003, 645-665.
- Cavallo 2005 G. Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005.
- Cavallo 2008 G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa - Roma 2008.
- Cavallo 2014 G. Cavallo, *I papiri di Ercolano come documenti per la storia delle biblioteche e dei libri antichi*, Accademia dei Lincei, *lectio brevis* del 14/03/2014, [http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis\\_Cavallo.pdf](http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis_Cavallo.pdf).
- Cavallo - Chartier 1998 G. Cavallo - R. Chartier, Introduzione, in G. Cavallo - R. Chartier (a cura di), *Storia della lettura nel mondo occidentale*, Bari - Roma 1998, V-XLIV.
- Clarysse - Vandorpe 2006 W. Clarysse - K. Vandorpe, A Demotic Lease of Temple Land Reused in the Katochoi Archive (Louvre N 2328A), *AncSoc* 36 (2006), 1-11.
- Cockle 1987 W.E.H. Cockle, Euripides, *Hypsipile: Text and Annotation Based on a Re-examination of the Papyri*, Roma 1987.
- Cribiore 2001 R. Cribiore, *Gymnastics of the Mind: Greek Education in Hellenistic and Roman Egypt*, Princeton 2001.
- Crisci 1999 E. Crisci, I più antichi libri greci. Note bibliologiche e paleografiche su rotoli papiracei del IV-III secolo a.C., *SE&C* 23 (1999), 29-62.
- Crisci 2003 E. Crisci, *Ratio delendi*. Pratiche di riscrittura nel mondo antico, *Aegyptus* 83 (2003), 53-80.
- Del Corso 2004 L. Del Corso, Scritture «formali» e scritture «informali» nei volumina letterari da Al Hibah, *Aegyptus* 84 (2004), 33-100.
- Del Corso 2008 L. Del Corso, *L'Athenaion Politeia* (P.Lond. Lit. 108) e la sua «biblioteca». Libri e mani nella chora egizia, in D. Bianconi - L. Del Corso (a cura di), *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, Paris 2008, 13-52.
- Del Corso 2010a L. Del Corso, Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico. Spunti per una prima valutazione, in P. Degni - M. D'Agostino (a cura di), *Alethes philia*.

- Studi in onore di Giancarlo Prato*, Spoleto 2010, 347-363.
- Del Corso 2010b L. Del Corso, Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico, in L. Del Corso - O. Pecere (a cura di), *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'antichità al rinascimento. Atti del Convegno Internazionale (Cassino, 7-10 maggio 2008)*, Cassino 2010, 71-110.
- Del Corso 2011 L. Del Corso, Il libro e il *logos*. Riflessioni sulla trasmissione del pensiero filosofico da Platone a Galeno, *Quaestio* 11 (2011), 3-34.
- Drew-Bear 1979 M. Drew-Bear, *Le nome Hermopolite*, Ann Arbor (MI) 1979.
- Fioretti 2015 P. Fioretti, Sul paratesto nel libro manoscritto (con qualche riflessione sui «titoli» in età antica), in L. Del Corso - F. De Vivo - A. Stramaglia (a cura di), *Nel segno del testo. Edizioni, materiali e studi per Oronzo Pecere*, Firenze 2015, 179-202.
- Fournet 2012 J.-L. Fournet, Homère et les papyrus non littéraires. Le Poète dans le contexte de ses lecteurs, in G. Bastianini - A. Casanova (a cura di), *I papiri omerici. Atti del Convegno Internazionale di studi (Firenze, 9-10 giugno 2011)*, Firenze 2012, 123-157.
- Funghi 1996-1997 M.S. Funghi, In margine a due papiri editi da Domenico Comparetti. I\*: *P.Flor.* 120 *recto*, *AnPap* 8-9 (1996-1997), 23-39.
- Gallazzi 1990 C. Gallazzi, La «Cantina dei Papiri» di Tebtynis e ciò che essa conteneva, *ZPE* 80 (1990), 283-288.
- Harris 1989 W.V. Harris, *Ancient Literacy*, Cambridge 1989 (trad. it. *Lettura e istruzione nel mondo antico*, Roma - Bari 1991).
- Houston 2014 G.W. Houston, *Inside Roman Libraries: Book Collections and Their Management in Antiquity*, Chapel Hill 2014.
- Johnson 2004 W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto - Buffalo - London 2004.
- Kenyon 1938 F.G. Kenyon, Fifty Years of Papyrology, in *Actes du V<sup>e</sup> Congrès International de Papyrologie (Oxford, 30 août - 3 septembre 1937)*, Bruxelles 1938, 1-11.
- Lama 1991 M. Lama, Aspetti di tecnica libraria ad Ossirinco. Copie letterarie su rotoli documentari, *Aegyptus* 71 (1991), 55-120.
- Lama 2007 M. Lama, Aspetti di tecnica libraria. Copie letterarie nel verso di rotoli documentari, in B. Palme (hrsg.), *Akten des 23. Internationalen Papyrologen-Kongresses (Wien, 22.-28. Juli 2001)*, Wien 2007, 381-385.

- Luiselli 2016 R. Luiselli, The Circulation and Transmission of Greek Adespota in Roman Egypt, in G. Colesanti - L. Lulli (eds.), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture: Case Studies*, Berlin - Boston 2016, 289-310.
- Lulli 2013 L. Lulli, Un'altra strada per l'epos. L'opera di Dionisio il Ciclografo e alcune sintesi mitografiche su papiro di età ellenistica e imperiale, *Aegyptus* 93 (2013), 65-104.
- Manetti 1997 D. Manetti, Proposte di collocazione di due frammenti in PBritLibr inv. 137 (Anonimo Londinese) e nuove letture, in «*Specimina*» per il corpus dei Papiri Greci di Medicina. *Atti dell'Incontro di studio* (Firenze, 28-29 marzo 1996), Firenze 1997, 141-152.
- Manfredi 1992 M. Manfredi, L'*Athenaion Politeia* di Aristotele e i papiri, in *Proceedings of the XIX<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists (Cairo, 2-9 September 1989)*, I, Cairo 1992, 447-460.
- Martin 2002 A. Martin, Heurs et malheurs d'un manuscrit. Deux notes à propos du papyrus d'Herondas, *ZPE* 139 (2002), 22-26.
- Martis 2016 C. Martis, Sistemi di correzione nei papiri letterari greco-egizi. Considerazioni preliminari, in *Proceedings of the 27<sup>th</sup> International Congress of Papyrology (Warszawa, July 29 - August 3, 2013)*, Warszawa 2016, 1201-1229.
- Messeri - Pintaudi 1998 G. Messeri - R. Pintaudi, Documenti e scritture, in G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998, 39-53.
- Orsini 2005 P. Orsini, Pratiche collettive di scrittura a Bisanzio nei secoli IX e X, *SE&T* 3 (2005), 265-342.
- Petrucci 2017 A. Petrucci, *Letteratura italiana. Una storia attraverso la scrittura*, Roma 2017.
- Rathbone 1991 D. Rathbone, *Economic Rationalism and Rural Society in Third-Century A.D. Egypt: The Heroninos Archive and the Appianus Estate*, Cambridge - New York 1991.
- Rhodes 2016 P.J. Rhodes, Introduzione, in P.J. Rhodes (a cura di), Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi*, trad. di A. Zambrini - T. Gargiulo - P.J. Rhodes, Milano 2016, XI-XLI.
- Ricciardetto 2014 A. Ricciardetto, *L'Anonyme de Londres (P.Lit.Lond. 165, Brit.Lib. inv. 137). Édition et traduction d'un papyrus médical grec du I<sup>er</sup> siècle*, Liège 2014.

- Schironi 2010 F. Schironi, *TO MEΓA BIBAION: Book-Ends, End-Titles, and Coronides in Papyri with Hexametric Poetry*, Durham (NC), 2010.
- Schmidt 2007 T. Schmidt, Greek Palimpsest Papyri: Some Open Questions, in J. Frösén - T. Purola - E. Salmenkivi (eds.), *Proceedings of the 24<sup>th</sup> International Congress of Papyrology (Helsinki, August 1-7, 2004)*, II, Helsinki 2007, 979-990.
- Schmidt 2009 T. Schmidt, Les palimpsestes littéraires grecs sur papyrus, in V. Somers (éd.), *Palimpsestes et éditions de textes: les textes littéraires. Actes du Colloque tenu à Louvain-la-Neuve (septembre 2003)*, Louvain-la-Neuve 2009, 83-99.
- Scott 1891 E. Scott, *Aristotle on the Constitution of Athens: Facsimile of Papyrus CXXXI in the British Museum*, Oxford 1891.
- Scrivere libri* G. Cavallo - E. Crisci - G. Messeri - R. Pintaudi (a cura di), *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, Firenze 1998.
- Skeat 1995 T.C. Skeat, Was Papyrus Regarded as «Cheap» or «Expensive» in the Ancient World?, *Aegyptus* 75 (1995), 75-93.
- Strassi 1991 S. Strassi, Prosopografia e incarichi amministrativi a Karanis nel II sec. d.C. Proposte interpretative, *ZPE* 85 (1991), 245-262.
- Turner - Parsons 1987 E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, 2nd edition revised and enlarged by P.J. Parsons, London 1987.
- Vandorpe 1999 K. Vandorpe, Archives and Dossiers, in R.S. Bagnall (ed.), *The Oxford Handbook of Papyrology*, Oxford 2009, 216-255.
- van Minnen 1994 P. van Minnen, House-to-House Enquires: An Interdisciplinary Approach to Roman Karanis, *ZPE* 100 (1994), 227-251.
- Youtie 1970 H. Youtie, Callimachus in the Tax Rolls, in D.H. Samuel (ed.), *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology*, Toronto 1970, 545-515.

